

La questione della serietà

di Mariolina Bertini

CRITICA Sperimentale

Franco Moretti

E LA LETTERATURA

a cura di Francesco de Cristofaro e

Stefano Ercolino

pp. 282, € 28

Carcio, Roma 2021

Sopra i volumi assemblati per rendere onore a uno studioso illustre somigliano allo stufo irlandese descritto da Jerome K. Jerome: ci si mette dentro di tutto, "finché c'è posto nella pentola". Da tale collaudata ricetta si sono risolutamente allontanati Francesco de Cristofaro e Stefano Ercolino, curatori di questo libro a più voci che si addentra nel lavoro di Franco Moretti illuminandone, sotto diverse angolature, le costanti teoriche, le svolte metodologiche e i temi privilegiati. Due versanti complementari contribuiscono a fare di quest'opera uno strumento prezioso: da un lato una straordinaria ricchezza di informazioni e dall'altro la presenza diffusa di spunti di discussione, che garantiscono un approccio non accademico al discorso critico dell'autore di *Opere mondo*.

Il punto di partenza è la formazione di Franco Moretti, il suo personale *Bildungsroman*. Stefano Ercolino ricostruisce il contesto politico italiano degli anni settanta in cui la vocazione del giovane studioso a un "discorso critico antagonista" è costretta a disancorarsi da una militanza trockista ormai anacronistica per trovare nuovi punti di riferimento e nuove modalità espressive. Tra la redazione dei *"Quaderni piacentini"* e quella di "calibano", tra il marxismo francofortese e la lezione delle *Annales*, mentre i suoi orizzonti si allargano ad autori per lui decisivi come Auerbach, Simmel e Panofsky, Moretti "sviluppa rapidamente una vena saggistica molto personale, caratterizzata da chiarezza espositiva e spavalderia speculativa". Ha trovato la sua voce inconfondibile, che non cambierà mai più. Cambierà invece, a diverse riprese, il suo approccio ai fatti letterari, in una strenua e costante ricerca sperimentale di cui questo libro ci aiuta a ricostruire l'accidentato percorso.

Di questo percorso gli autori dei diversi interventi identificano e caratterizzano le fasi successive: dalla "storia materialistica delle forme letterarie" allo studio darwiniano dell'evoluzione dei generi, sino alle visualizzazioni delle *digital humanities* che offrono all'interpretazione del critico la sintesi informatica di una serie di rilievi su enormi masse di testi che

a un lettore umano non basterebbe una vita intera per analizzare. Da una fase all'altra non cambiano soltanto gli strumenti impiegati e la postura del critico – che dal *close reading* passa al *distant reading* –, cambia anche la definizione e l'estensione del suo oggetto di studio. Se nel *Romanzo di formazione* (Einaudi, 1986) Moretti lavorava sugli stessi testi ottocenteschi presi in esame dai suoi predecessori, da Auerbach a Lukács, in seguito si distaccherà dall'idea di una letteratura concepita come successione di capolavori canonizzati per aprire alla visione di una scena letteraria mondiale da studiare integrando le coordinate spazio-temporali in insiemi sempre più complessi.

Gli interventi compresi in *Critica sperimentale* fanno emergere con grande forza la diversità che caratterizza nel tempo l'opera di Moretti: se Enrica Vilaris discute, alla luce dei suoi studi scottiani, alcune tesi del *Romanzo di formazione*, Guido Mazzoni e Federico Bertoni riflettono rispettivamente su tutte le svolte e tutti gli stili del Moretti saggista, Jérôme David affronta le questioni epistemologiche connesse alle *digital humanities*, Gisèle Sapir suggerisce la complementarietà tra la sociologia morettiana e la teoria dei campi di Bourdieu. Potremmo avere l'impressione che ognuno di loro parli di un diverso Franco Moretti; ma le costanti tra una fase e l'altra non sono meno evidenti delle varianti. Lo mette in luce Mads Rosendhal Thomsen nel suo bel saggio *Esperimenti seri*, quando scrive che "la questione della serietà corre come un filo rosso attraverso tutti gli scritti di Moretti". Sperimentazione e serietà: in questa formula è la quintessenza dell'opera morettiana.

Lo dimostrano bene in questo volume le pagine dell'intervento *La strada per Roma*, nelle quali lo stesso Moretti constata le difficoltà, per ora irrisolte, incontrate nel tentativo di conciliare fruttuosamente la tradizione ermenetica e l'approccio quantitativo delle *digital humanities*. Ma un altro filo rosso corre dalle pagine di *Segni e stili del moderno* sino alle più recenti riflessioni del nostro autore, ed è quello del piacere di raccontare il proprio lavoro come la più appassionante delle avventure e la più rischiosa delle sfide. Moretti ha il dono di trasformare la ricerca in racconto, come il Carlo Ginzburg di *Storia notturna*, anche se con una diversa, infantile, passionalità. E qualche cosa della sua felicità di sperimentatore si comunica ai lettori, che lo seguono affascinati, tra schemi e modelli, come i piccoli amici di Tom Sawyer seguivano, alla luce delle candele, l'eroe di Mark Twain tra i baratri e i crepacci della grotta MacDougal.

mariolina.bertini@libero.it

M. Bertini ha insegnato letteratura francese all'Università di Parma

